La Cagione
DELL' ACCATTONERIA
In Genova
E IL MODO D' ISTERPARNELA

Ragionamento

DI FELICE ISNARDI

In forma di Lettera

AL SIG. DE-COLBERT.





GENOVA
TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO
***
Ottobre 1838.

ALL' EGREGIO E BENEMERITO

SIGNOR CONTE IGNAZIO SOMIS DI CHIAVRIE

CAVALIERE DELL' ORDINE DE' SANTI MAVRIZIO E LAZZARO

GIA' PREPOSTO AL CENSO DEI LIGVRI INGAVNI

OVE MOSTRO' TANTA SAPIENZA DI CONSIGLIO

N' EBBE SÌ GIVSTE LODI E NE SARA' SEMPRE

CONCAMBIATO DI QVELLA GRATITVDINE NOBILISSIMA

CHE ALLIGNA ETERNA IN PETTI GENTILI

QVESTO RAGIONAMENTO

L' AVTORE NATO IN RIVA AL LETIMBRO (*)

AFFETTVOSO E RIVERENTE CONSACRA

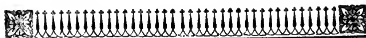
PERCHÈ NON NE PAIA PIV' OLTRE

DIMENTICA TVTTA LA INGAVNIA

E LA STESSA AMICIZIA

DI CVORE

(*) Un torrente di questo nome, secondo i documenti antichi bagna il territorio del comune di Loano, provincia di Albenga.



« Dans une ville bien policée, il ne doit
« y avoir lieu à l'aumône. »

Voltaire *Pensées.*

Lasciò scritto il chiarissimo Tamburini (1) avere un tempo insegnato lo Stagirita essere l'amicizia o virtù o compagna di virtù certamente necessaria alla felicità della vita, e la definisce una perfetta e scambievole benevolenza, onde gli uomini si amano l'un l'altro, e sel provano a vicenda. L'amicizia, soggiunge, ha per base o il piacere o l'utilità o la virtù. Quest' ultima è la più perfetta e si trova sempre tra gli uomini dabbene.

Laddove le altre amicizie, le false, quelle cioè, che, secondo Foscolo (2), si combinano sempre per distruggere la prima, si trovano anche fra i malvagi.

Stranieri, come noi siamo, la Dio mercè, a queste

(1) Vedi Introduzione alla Filosofia Morale tom. I.° lezione 8.ª pag. 109. — (2) Vedi Discorso sull'Accademia dei Pittagorici.

maniere d'amicizia meretrice, e stretti da gran tempo di quella, che ha per base la virtù, debbo dirvi ricordare, che nel vespro del diciassette dello scorso giugno mentre passeggiavamo a diporto lunghesso i vaghissimi screziati verzieri dell'Acquasola, e ne godevamo i grati rezzi e le dolcissime brezze, voi indispettito a ragione per l'affoltata delle inchieste di soccorso, che vi venivano dai tapini girovaghi, sclamaste in tuono concitato: *D'où vient que les pauvres assiègent vos promenades, vos temples, vos palais, et qu'ils étalent une misère inutile à l'État, et honteuse pour vous dans le temps que leurs mains pourraient être employées aux travaux publics!*

Di rincontro a queste parole vi dico ora per iscritto, essere dettato dell'immortale Gioja (1), che i diversi mezzi, onde dee studiarsi di supplire al difetto delle forze fisiche, mentali e pecuniarie dell'uomo viventesi in istato di società, costituiscono per certo un lavoro di gran momento, siccome quello che dee riescire ad annientare il sentimento di malincuore ingenerato nell'intimo di chicchessia dallo spettacolo della povertà assoluta annessa all'uomo indigente ed incivilito. Essere quindi a questa ragione, che dee stare a cuore d'ogni saggio reggimento, che sieno soccorsi i bisognosi involontarj d'ogni maniera al gemino fine e che si riabbiano tostamente nelle forze scemate, che non abbia a cagliare il coraggio, e l'attività loro all'aspetto della miseria assoluta non commiserata, non assistita, e che continui di questo modo il movimento e la vita in tutto il corpo sociale.

(1) Vedi Gioja. — Filosofia della Statistica tom. 4.°

Compirono, non ve n'ha dubbio, nei tempi andati a questo dovere di giustizia attributrice gli antichi Genovesi: E lode amplissima, gratitudine eterna dovrà loro mai sempre a cento ragioni il povero genovese, fosse anche il valido, il volontario, il bugiardo girovago. Egli dovrà pur sempre quella lode, e quella gratitudine in modo specialissimo alla saviezza dell'Arcivescovo Pileo De-Marini, che, volgendo l'anno 1418, ebbe ad instituire in questa città l'Ufficio di Misericordia all'unico scopo di vegliare a chè le pie dispense annuali, ond'era, e sarà mai sempre straricca quella pia Opera, fossero lealmente amministrate e con buon ordine ripartite fra i poveri tutti d'ambo i sessi indistintamente (1).

(1) Vedi MS. intitolato: *Leges et regulæ Officii Misericordiæ Januæ* pag. 6. 7. 8. etc. — Vedi Giscardi MS. intitolato: *Delle Chiese e Luoghi pii di Genova e Riviere* esistente nella Biblioteca dei RR. PP. Missionarj Urbani. — Vedi *Genua* di Gerolamo De-Marini Sectio secunda. *De piis operibus publicis* pag. 59 che dice: « Officium Misericordiæ, » quod constat ex quatuor viris, qui una cum Archiepiscopo » curant, ne ultimæ piæ voluntates effectu careant, coguntque » renitentes ad eas adimplendas; et distribuunt inter pauperes » multa pia relicta sibi credita, ad præscriptum testatorum: » Quod quidem plurimum confert pauperibus sustentandis: » quandoquidem per nobiles, et pias matronas ætate provectas, et viduas, uniuscujusque auxilio indigentes, domum » invisunt, eique nihil necessarium deesse sinunt, multo quotannis ære erogato.

» Nec solæ nobiles matronæ, mulieres Misericordiæ appel» latæ, funguntur hoc pietatis officio; sed instituta est anti-

Dovrà contestarla medesimamente quella lode e quella gratitudine al Giureconsulto Bartolomeo Bosco, che negli anni 1420 e 1423 seppe provvedere di proprio al ricovero gratuito dei poveri ammalati d'ambedue i generi del tenimento dell'ex-Repubblica colla fondazione dello Spedale di *Pammatone*, il quale, secondo la storia, i monumenti e la tradizione, fonti principalissime dell'umano sapere, era aperto a ricovero gratuito di tutta l'egra umanità, senza riguardo nè a patria, nè a religione; talchè anche il forastiero, fosse turco, fosse ebreo, ivi trovava ricetto ed assistenza gratuita fino (1) alla morte, o guarigione.

Ad Ettore Vernazza, che dell'anno 1524 in un con altri patrizj genovesi fondò e dotò l'Ospedale degl'Incurabili a ricovero gratuito dei poveri malati di morbo diuturno (2).

» quitus societas, valde pia, virorum honestæ conditionis, et
» spectatæ virtutis, qui viri Misericordiæ, et boni testimonii,
» grandes eleemosynas colligunt, easque inter occultos pauperes
» distribuunt, urbem scrutantes in lucernis. »

(1) Vedi Senarega lettera scritta in testa ai *Consilia* di Bartolomeo Bosco (edizione di Loano 1620) riferita nelle note al discorso di apertura dell'anno giudiziario (1823) del chiarissimo Sig. Avvocato Giambatista Somis, nella quale si leggono queste parole: « hic est ille (il Bosco) qui pauperes » omnes tam populares indigenas, quam advenas confluentes » jure sibi adoptionis adrogavit etc. » Vedi Giscardi citato, là dove parla dell'Ospedale di Nostra Signora di Misericordia detto di *Pammatone*.

(2) Vedi Giscardi di sopra citato.

Al patrizio Oliverio De-Marini, che, volgendo il 1622, tolse pensiero di civanzare di proprio i poveri vecchi decrepiti, mal atti, a cagione di longevità, o di salute cagionevole, a mangiare il pane della fatica (1). Al filantropo Patrizio Emanuele Brignole, che, correndo il 1653, ebbe a porgere salvezza e vita al povero vecchio invalido, alla donzella pericolante, alla vedova desolata, allo storpio stremo d'ogni cosa, erigendo con ispreco del proprio denajo e durando smodate fatiche, là nella valle di Carbonara l'Albergo dei poveri: stabilimento di tanta sontuosità e vastità che formerà in ogni tempo la meraviglia di tutti, e l'elogio parlantissimo della famiglia Brignole, e della città di Genova, che tanto animò lo zelo di quel pio; a quel benemerito, che nell'anno (2) 1521 fondò il Collegio dei poveri orfani; al Rev. Lorenzo Garaventa, che dell'anno 1772 ebbe ad instituire queste scuole primarie a beneficio esclnsivo della ragazzaglia (3) povera; ad Ettore Vernazza e a Giambatista Fabbra (4) che del 1497 fondarono la così detta Compagnia del *Mandiletto*, incaricata di distribuire elemosine a' poveri, A. . . . .

Si tributi pure di questi giorni quella lode e quella gratitudine al saggio Governo del (5) Re mio Signore, che

(1) Vedi Accinelli Memorie storiche sacro-profane.

(2) Vedi Accinelli citato, Memorie storiche sacro-profane pag. 42.

(3) Vedi Archivio di questa Civica Amministrazione.

(4) Vedi Archivio di S. Giorgio. — Colonna intestata a Giambatista Fabbra.

(5) Vedi Regie Patenti 24 dicembre 1836 ed annesse Istruzioni. — Vedi R. Patenti 29 novembre 1836.

promuove in ogni maniera l' incremento di quelle pie fondazioni non mai abbastanza ammirate e favoreggiate; e consentite che di questa congiuntura io vi preghi a tener dietro alle infra vergate mie osservazioni tendenti a chiarire come tra quelle opere ve n' ha alcuna di beneficenza intempestiva: dond' è ingenerata la sempre biasimevole accattoneria; e come stiasi in fatto, che la carità mal intesa e il beneficio mal locato, anzichè giovare, nuocano mai sempre alla società. Diffatti, se in Genova la donzella pericolante, il vecchio impotente, la vedova abbandonata è ricoverata gratuitamente in questo Albergo dei poveri; il povero ammalato di morbo acuto trova asilo e cura gratuita nell' Ospedale di Pammatone; l' ammalato di morbo diuturno ha stanza in quello degl' Incurabili; se il povero orfano, il pupillo, il trovatello, il pazzarello, la donna rinsavita (1), il povero involontario d' ogni guisa è provveduto del bisognevole alla vita, donde e di qual modo tanti accattoni girovaghi, debbo sclamare con voi, dei quali sono gremite le piazze, le strade, le passeggiate, le chiese stesse di questa città!

L' unica, vera e principalissima cagione di un tanto abuso, vi rispondo, essere tutta morale, e siasi compassione, vanità, oppure (2) religione malintesa, la stassi

(1) Queste donne sono ricoverate a spese di casa Cattaneo in un ritiro detto: *Delle Giovani ravvedute.* — Vedi Regio Biglietto del 24 settembre 1828.

Ha in Genova altro Conservatorio di questa fatta instituito nel secolo XVII dal Marchese Luigi Saluzzo.

(2) Vedi Gioja citato. — Filosofia della Statistica tom. 4.° — Vedi Genovesi Economia Civile tom. I.°

tutta, a mio sentire, sotto mentite apparenze, come in suo seggio, là dove niuno sel pensa, nella moltiplicità, voglio dire, degli officj di soccorso aperti in questa città, e nell'abitudine, in cui sono ormai naturati gli Amministratori di quelli e con esso loro tanti privati di alimentare malavvertiti la dappocaggine con elemosine malintese e peggio ripartite, perchè non determinate e regolate da retto criterio; dalla distinzione, cioè, che dee farsi nel caso nostro di povero invalido od involontario, da povero valido e volontario; di povero assoluto, da povero relativo; di povero vero, da povero affettato, piuttosto che adottare il sistema del lavoro e delle mercedi; e promuovere di questo modo le due principalissime sorgenti della pubblica prosperità, la fatica e l'industria. Ed è tanto più malintesa quella carità, se si ritiene essere massima fondamentale di economia pubblica, che nessuno debba vivere nel corpo sociale (ove lo possa) che non serva a qualche cosa (1).

Argomentando ora da questa premessa ricevuta da tutti gli uomini sentiti, ne discende di legittima conseguenza che la beneficenza locata nei cenci mentiti del povero volontario è effetto di una carità ingiusta, come quella, onde si alimenta a prezzo delle proprie fatiche, dei proprj guadagni, delle proprie entrate colui cui non è vietata la fatica nè dalla mancanza di forze fisica e morale, nè dalla condizione della nascita, avvegnachè tutti si sanno di troppo, che una povertà laboriosa costituisce appunto

(1) Vedi Genovesi citato, Lezioni di Commercio tom. I.°

lo stato naturale dell' uomo, e che questi non può sdegnarla a ragione (1).

Più: pascere chi può durare fatiche utili a se, e a' suoi simili, torna quanto nuocergli nel fisico, riducendo quello sciagurato alla lagrimevolissima condizione di abbisognare di tutto e di tutti; dappoichè ella è cosa dimostrata, che l'ozio nuoce anche al fisico; torna lo stesso, che nuocergli moralmente, alienandolo dalle arti, dalla fatica, dal pensiero del dovere, che gli corre di lucrarsi a prezzo di sudore il vitto e il vestito: locchè ingenera la scioperatezza, e lo studio costante di affettar povertà.

Più: una carità di questa foggia annienta se stessa, come quella che, alimentando la dappocaggine, coll' andar del tempo moltiplica gli oziosi: donde la mancanza graduale della materia del beneficio.

E qui mi si obbietterà certo da coloro, che, non si addentrando gran fatto in questo importantissimo argomento, trascorrono di leggieri a credere impossibile la soppressione dell' accattoneria: ma quante leggi non si sono scritte in ogni tempo, in ogni dove, repressive dei poveri volontarj e validi? Quanti tentativi non si sono diretti sempre indarno a quel fine? E quali risultamenti se n' ebbero mai che sieno tornati d' incoraggiamento all' impresa? . . . .

Sta vero, rispondo, che da tutti i governi e dappertutto si ammassarono leggi sopra leggi tendenti a quel lodevolissimo fine; sta vero, che non si ebbero dapper-

(1) Vedi Voltaire Pensées pag. 163, ove sono scritte queste parole: *une pauvreté noble et laborieuse est l'état naturel de l'homme.*

tutto gli sperati risultamenti di favore. Ma si conosce per avventura l'imperchè e quelle leggi e quei, qualunque siensi risultati, si morirono la domane della loro promulgazione, e del loro mostrarsi?

Perchè altro è abolire con ordinamenti governativi (forse non mai eseguiti a tutto rigore), proscrivere con comminazione di pene sproporzionate, nè mai inflitte, gridare la croce addosso ai poveri volontarj e validi, altro è pensare ed accingersi col criterio dei molti accorgimenti, che si richieggono ad impiegarli in lavori di pubblica utilità; e perchè la più parte dei governi d'Europa non ha mai tolto cura di stabilire un Magistrato esclusivamente incaricato di vegliare a che le leggi sieno entro un tempo determinato eseguite in ogni loro parte rigorosamente.

Si pensi quindi a provvedere di lavoro i poveri validi, si avverta medesimamente a promuovere viemmeglio la stretta osservanza delle leggi repressive dell'accattoneria; e si apra il cuore alla speranza buona, che lo stormo dei poveri volontarj, ond'è zeppa questa città, in po' di tempo sarà sminuito e disciolto del tutto; e quelle braccia stesse, che un tempo si piegavano all'estrema ignominia, e si guardavano in cipiglio dall'economista, fra non guari di tempo, saranno reputate braccia utili, apprezzate e meritevoli della pubblica gratitudine.

Ed ecco, che quasi all'impensata trascorsi alla necessità di proporre, come mezzo d'istornare e sopprimere l'accattoneria, lo stabilimento in questa città di alcune case pubbliche di arti, e mestieri d'ogni maniera di lavoro meccanico.

Ma in Genova, mi si obbietterà del pari, città popolata

di gente manifatturiera, industriosa, laboriosa fino alla meraviglia per inclinazione, per posizione geografica, per necessità indeclinabile, può esservi bisogno di fondazioni di questa fatta?

Convengo, che la popolazione di Genova è di quell' indole. Ma Londra, osservo, Amsterdam, Parigi, Lione ec. ec. non sono elleno città tutte, cui l' industria e la fatica produce assaissimo?

Eppure in queste città esistono case pubbliche di lavoro aperte ai poveri validi.

Quindi sarebbe, mercè della proposta istituzione di quelle case, che aumenterebbero d' assai l' industria, il commercio a dettaglio, e i guadagni del Genovese, se le ragguardevolissime entrate dell' Ufficio di Misericordia, quelle, che fin dall' anno 1428 si distribuiscono dalle Signore di Misericordia, e quelle altre della Compagnia del *Mandiletto*, si erogassero intieramente a sopperire alle spese di primo stabilimento e pedissequo andamento delle consigliate case di lavoro sensatamente dirètte, e ne sarebbe moltiplicata, anzichè gli uomini d' ogni scioperatezza e gozzoviglia, la utilissima classe dei lavoratori.

Quanto sarebbe sentita, utile e lodevole un' innovazione di cotal fatta, lascio che sel pensi la vostra saviezza, che non ignora certo esistere in Genova a pro dei poveri involontarj assai pie Opere, ove sono ricoverati, assistiti, tutelati con uno sfoggio di carità mai veduta, inestimabile, evangelica, che è per indole paziente, industriosa, benefica, che mai sa cercare il proprio interesse, che a tutto si piega, fosse anche il maggiore disagio, tutto sopporta, senza mai venir meno, senza menarne vampo veruno, paga

dell' inapprezzabile *centuplum accipietis*. E questa carità paziente, industriosa, benefica, eroica, che, umile e mal conosciuta vivesi sotto il sajo dei proseliti degli eroi di Assisi e di Lojola, quanto non avrebbe a caro di dirigere le sue cure al meglio di quelle case, quanto non tornerebbe loro utile?

E i vantaggi che avrebbe questa città dalla proposta novazione di sistema economico di quelle rendite sarebbero i seguenti:

Diminuzione d'uomini disutili, diminuzione di delitti, e specialmente di furti domestici; diminuzione d'infermi affluenti agli spedali; diminuzione di elemosine private, che si muterebbero in obblazioni volontarie alle case di lavoro; diminuzione di mal costume e d'ignoranza in fatto di Religione, cui è abbandonata la poveraglia valida; diminuzione di ambascie ai poveri peritosi di condizione civile, che potrebbero soccorrersi con lavori a domicilio; e diminuzione di vigilanza da parte della pubblica Podestà, che dee ricordare quali e quanti travagli si ebbe un tempo la Penisola tutta dall' accattoneria volontaria tollerata, ingrossata, tralignata nelle famigerate fazioni dei *Flagellanti* e dei *Fraticelli*.

E qui cade in concio di additare i mezzi pecuniarj, onde sopperire all' enormi spese di primo stabilimento di quelle case, loro andamento e progresso.

La è cosa agevolissima al certo rinvenire in Genova quei mezzi; e propongo i seguenti, impiegati tutti di presente a favoreggiare esclusivamente la poveraglia valida questuante; e sono:

1.° Le rendite amministrate dal Magistrato di Misericordia

ascendenti all' annua somma di . . . L. 130 mila.

2.° Idem dalle Dame di Misericordia » 104 mila.

3.° Idem dal Magistrato dell' Opera del *Mandiletto* . . . . » 6 mila.

E qui mi si dirà sicuro, che si debbono serbare religiosamente in tutto e per tutto le ultime volontà dei nostri maggiori; e quindi non doversi stornare quelle rendite. A questa obbiezione osserverò di rincontro con parole tolte a prestatura dall'Abate S. Pietro: « anch'io convengo di questo stretto dovere, che ci corre, ove quelle « volontà non nuocano ai vivi. Ma hanno forse eglino i « morti, esclama quel sapientissimo Economista, il diritto « d'infelicitare i vivi! »

Più: potrebbe anche contarsi sopra una parte delle rendite degli Spedali di Pammatone e degl' Incurabili, che, mercè delle pubbliche case di lavoro, avrebbero certo una diminuzione notabile di malati e di spesa, il cui montare potrebbe erogarsi a pro delle proposte case di lavoro.

Più: nelle periodiche obblazioni dei privati caritatevoli, che oggidì colle loro elemosine intempestive tanto concorrono ad alimentare ozioso il tapino valido.

Più: nei pii lasciti, onde la famigerata ed inesauribile filantropia ligustica accrescerebbe, per certo, l' attivo degl' Instituti in discorso.

Più: il prodotto dei lavori eseguiti dai ricoverati nelle case in parte cadenti a pro degl' Instituti.

Più . . . .

Premessi questi antecedenti, eccovi i liberi corollarj, che io ne deduco, nell' intima convinzione che vi tornino accetti.

Corollario 1.° La carità verso la poveraglia volontaria questuante, siasi figliata da un sentimento di commiserazione, di vanità o di religione, è sempre biasimevole, come quella, la quale, anzichè giovare, nuoce assai alla società. Ora in Genova hanno molte e pubbliche rendite, che si erogano a pro di quella classe parassita; dunque si pensi ad impiegarle meglio in mercedi, si vuol dire, a premio della fatica.

E la verità di questo corollario è guarentita dalla massima fondamentale di economia detta *del minimo possibile degli oziosi.*

Corollario 2.° Le case pubbliche di lavoro costituiscono l'unico mezzo, onde scemare notabilmente la poveraglia valida mendica, e coll'andar del tempo sopprimerla del tutto. E se a viemmeglio raffermare la plausibilità di quest'ultimo corollario si chiedessero fatti, onde dimostrare di evidenza, che le proposte case di lavoro debbono riescire a scemare ed eziandio a sopprimere l'accattoneria, io additerei subito i seguenti:

Si svolgano per poco gli annali dei viaggi (1), e notisi con meraviglia, che dopo il bombardamento di Copenaghen accaduto nel 1807, due mila seicento famiglie ventilarono diritti ai pubblici soccorsi; ma il loro numero scemò di gran lunga, lorquando si offrì loro il pane della fatica.

Notisi del pari, che alloraquando l'amministrazione della cassa dei poveri di Danimarca ebbe ad avvisare, che tutte quelle madri, che si trovassero streme d'ogni cosa e sopracca-

(1) Vedi *Annales des voyages* tom. 21. pag. 297.

riche di piccoli figli, sarebbero utilmente occupate e si torrebbe cura dei loro figli, una sola di quelle si presentò.

Notisi pure, che, volgendo l'anno 1809, gli Amministratori suddetti si riunirono nel fine di procurare vitto e vestito alle donne e ai ragazzi dei soldati morti del presidio di Copenaghen; cinquantotto famiglie aveano implorato la carità; ma dacchè il lavoro fu loro imposto per condizione *sine qua non*, sette soltanto accettarono i proposti soccorsi, e nessuna di queste sette famiglie ebbe bisogno di più di 18 scudi per supplemento nel lasso di sei mesi a quanto guadagnarono col lavoro (1).

Tanto egli è vero, che l'accattone si studia sempre di affettar povertà assoluta volontaria. Che le case pubbliche di lavoro poi debbano in progresso di tempo riescire a sopprimere del tutto la mendicità, egli è insegnamento della vera sapienza economica là dove scrive: *fondate delle case per li poveri, ma che vi fatichino, che v'imparino l'arti, che servano a sè e al pubblico; che non allettino la nazione a divenir poveri volontarj* (2). E questo assennatissimo insegnamento è avvalorato, quanto si può il meglio, dai risultamenti, che si ebbero di recente dalla casa di lavoro stabilita in Novara del 1833 dal Cav. Gaudenzio de Pagave, dalla casa d'istruzione della mendicità stabilita di quell'anno stesso in Vigevano dall'Avv. Vincenzo Deomini, e dalla casa di scuola, di arti e mestieri fondata pure in Novara dalla benemeritissima contessa Tornielli di Vergano ec. (3).

(1) Vedi Gioja Filosofia della Statistica tom. 4.° pag. 373

(2) Vedi Genovesi Economia Civile tom. I.°

(3) Vedi Memorie *degli uomini utili* pubblicate dalla Società Montyon e Franklin.

Ma è tempo ormai di far fine a così lunghe parole, che sgorgarono spontanee dal cuore col disordine di un primo pensiero e per uno sfogo di quel caldissimo affetto, che nell' intimo mio ho portato sempre indarno al meglio della cosa pubblica. Son certo che voi le avrete a caro, e la sincerità delle mie intenzioni mi scuserà presso di voi degli errori ai quali per avventura posso essere trascorso.

Sono con pienissimo affetto

*Di Voi Preg.*mo

Il Devotissimo
Felice Isnardi.

Con permissione.